SUL PROBLEMA RISPONDE ALBERTO GARDIN

Intervista a un obiettore

Perché hai obiettato?

– Nel nostro comportamento esistono sempre delle contraddizioni. Spesso crediamo in certi ideali, in certi valori ma non siamo conseguenti a ció che pensiamo. Nel caso specifico della guerra e della violenza, a parole diciamo di abolirle ma nei fatti anche noi, volenti o – peggio ancora – nolenti, collaboriamo alla loro preparazione. Il servizio militare è la preparazione alla guerra, l'addestramento ad essa, Credo perciò che sia dovere di ogni coscienza che desidera una crescita pacifica e giusta della nostra società rifiutarlo e dunque obiettare.

Cosa rispondi all'obiezione che la guerra c'è sempre stata?

– C'è stata perché l'abbiamo accettata. I nostri governanti non potrebbero portarci sul "piede di guerra" se noi rifiutassimo di prepararla, prima, e comunque di parteciparvi.

Ma l'obiezione non è un atteggiamento negativo, una contestazione senza proposte?

– Non credo. Anni addietro, l'obiezione si presentava come puro e semplice rifiuto della guerra; oggi, invece, l'obiettore cerca di richiamare l'attenzione della società anche su proposte realistiche.

Quali?

– Ad esempio la difesa popolare nonviolenta come alternativa alla difesa militare. Questo implica la ricerca di nuovi modi di affrontare e di risolvere i conflitti. Una immagine di questa difesa popolare nonviolenta ci è fornita dalla resistenza alla occupazione della Cecoslovacchia da parte degli abitanti di Praga nell'autunno del '68. Naturalmente questa difesa ha avuto il limite di essere stata improvvisata all'ultimo minuto. Certamente che se i Cecoslovacchi avessero spesso maggiori energie per questa difesa in anticipo, la loro resistenza sarebbe stata già uno strumento di dissuasione per i sovietici. Oggi dobbiamo impegnarci a livello di studio e di allenamento in questa direzione e rivendicare una riconversione delle spese per l'esercito in sovvenzionamento di preparazione alla difesa popolare nonviolenta.

Riconosci dunque la necessità della difesa?

– La difesa è un conto, la violenza militare è un altro conto. La difesa è necessaria per un popolo che cercasse veramente la libertà. E' necessaria per salvaguardare l'autonomia delle proprie scelte da qualsiasi tentativo di impedirle, sia da parte di forze reazionarie interne sia di minacce imperialistiche. Il problema è invece di cercare nuove forme di difesa. La nonviolenza con le sue tecniche e metodi è in grado di fornirci strumenti libertari di lotta e di difesa di conquiste di libertà e di giustizia.

Come giudichi la legge approvata dal Parlamento sull'odc?

– E' una legge che autorizza il Ministro della Difesa a riconoscere "obiettore sincero" chi vuole lui.

Sono stati liberali con le vostre domande?

– Non mi sembra. Il ministro Tanassi ha bocciato la domanda di prestare un servizio civile a obiettori che avevano testimoniato con il carcere e davanti alle corti militari la loro fede nella liberazione dell'uomo e di tutti gli uomini. E poi questo esame di coscienza operato da una commissione speciale e dal Ministro della Difesa non può non ricordarci l'aberrante periodo delle inquisizioni. Perché non esaminano anche la coscienza di chi deve prestare servizio militare per sincerarsi se veramente egli è convinto della necessità delle guerre degli armamenti, delle caserme, degli ideali patriotardi e nazionalistici? A questo punto non sarebbe logico anche questo?

La tua domanda è stata accolta?

– Sì.

Hai incominciato a svolgere un servizio civile?

– Il servizio civile non è stato ancora istituito. Il ministero della difesa ci ha comunque sconsigliato di insistere a voler prestare un tale servizio e ci hanno perciò invitati a optare per un servizio militare non armato. Siamo dunque noi a non voler far niente o sono loro che non vogliono che lavoriamo seriamente in un servizio civile alternativo a quello militare?

Quali sono ora i tuoi problemi?

– Sono problemi gravi. Non posso lavorare perché in attesa di prestare il servizio civile. Perciò ha dovuto riprendere gli studi per coprire questo arco di tempo che non so quanto durerà. Il mio problema è anche quello di molti altri compagni obiettori.

DIALOGO in valle

Numero 10
2^ Quind. Settembre '73

ANNO I°
Lire 100

periodico quindicinale • reg.trib.torino n.2334, 27-4-73 • sped. abb.post.gr. II/70
abb.annuo L. 2 000 • c/c post. 2/40442 • stp. in proprio a cura della redazione •

COSÌ HA DECISO IL MINISTRO TANASSI

GUALTIERO CUATTO non è un obiettore !

IL GIOVANE DI CHIUSA S.MICHELE SEGUE LA SORTE DI ALTRI OBIETTORI E NONOSTANTE LA LEGGE MARCORA DEVE TORNARE IN GALERA

Nella lotta per una società più umana, l'Obiezione di coscienza (O.d.C.) fa parte di quel più vasto fenomeno che è la disobbedienza civile. Non c'è nessuna legge che possa stare al di sopra della coscienza dei singoli; e la società non avrà realizzato nessun progresso in senso morale e culturale fintanto che non avrà riconosciuto come diritto-dovere di ognuno, la possibilità di obiettare in qualsiasi occasione alle norme e direttive che vanno contro la coscienza e la libertà delle persone.

Durante ventisette anni di lotte di antimilitaristi, nonviolenti e radicali, secoli di carcere sono stati comminati a coloro che, in base ai proprii convincimenti politici, religiosi e morali si rifiutavano di avallare con la loro presenza e partecipazione la violenza istituzionalizzata e legalizzata dell'esercito.

Ora in base alla legge Marcora (o 772) viene teoricamente riconosciuto il diritto di svolgere in alternativa al servizio militare un servizio sostitutivo civile più lungo di otto mesi. In pratica però si è riconosciuto non tanto il diritto quanto il reato di Obiezione di coscienza.

PERCHE' REATO ?

Si vede l'insufficienza di questa legge già nel art. 1: "...L'obbligato alla leva che dichiari di essere contrario in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza" appare chiaro l'intento dell'apparato legislativo di risolvere questo problema così delicato portandolo a "caso personale" di alcuni affetti da malattia della coscienza, nascondendo il vero significato di questa che è sempre anche una scelta politica e ormai collettiva. Nel testo si legge ancora:"i motivi di coscienza addotti devono essere attinenti ad una concezione personale della vita basata su profondi di convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto" Con questa affermazione i legislatori intendevano limitare ulteriormente le già scarse possibilità di servizio civile, essendo questa "profonda concezione della vita" priorità esclusiva di una èlite di intellettuali che dispongono delle capacità e degli strumenti per dimostrare esaurientemente questa affermazione.

Inoltre, se già si istituisce una commissione per vagliare le coscienze, stabilito che un Obiettore è veramente tale, che bisogno c'è di punirlo con una ferma di otto mesi più lunga?

DISCRIMINAZIONI E ILLEGALITA' DEL MINISTRO

A gennaio, dopo la scarcerazione, tutti gli Obiettori stilarono la domanda di richiesta di servizio civile. Su 43 domande esaminate, relative a obiettori imputati o incarcerati per reati relativi a Obiezione 11 sono state bocciate in base a queste illogiche discriminazioni, vari senatori svolsero interpellanze parlamentari, ove chiedevano di conoscere le motivazioni di queste discriminazioni e denunciavano l'interpretazione restrittiva data alla legge dalla commissione e il carattere palesemente discriminatorio delle decisioni contro alcuni Obiettori che avevano motivato politicamente il loro rifiuto del servizio militare. A queste interpellanze il

(segue pag. 2)

Gazzetta del Popolo 27 Settembre 1973

DAL TRIBUNALE MILITARE DI PADOVA

Condannato a 16 mesi per otto ore di ritardo

E' un obiettore di coscienza che non ha presentato in tempo la domanda per il servizio civile

ministro rispose molto vagamente e genericamente. Quattro, dal fatto che le domande "adducevano ragioni di contestazione del sistema e di reattività all'attuale ordinamento statale"; due, dall'esistenza di precedenti penali; due, dalla "pretestuosità delle motivazioni"; una, per possesso di porto d'armi; due, dal rifiuto della visita di leva.
E' chiaro ancora una volta che queste motivazioni, oltre ad essere ridicole, sono inconsistenti e contraddittorie. E' assurdo infatti proporre come giustificazione del rifiuto il fatto che l'obiettore GUALTIERO CUATTO, prima di essere arrestato per O. di C., aveva rifiutato di collaborare con i medici dell'ufficio leva, affermando che il suo rifiuto delle strutture militari prescindeva dalla sua "abilità" o meno dell'uso delle armi.
Ma la "serietà" di questa commissione appare ulteriormente chiara leggendo le motivazioni con cui esprime parere negativo nei confronti della domanda di Giovanni Celardo. Si legge infatti che il Celardo "risulta in possesso di porto d'armi" e ciò "è incompatibile col disposto di cui al terzo comma dell'art. uno della legge". Celardo invece non ha mai posseduto alcun porto d'armi. Altro obiettore di diversa città e con nome assolutamente inconfondibile, aveva fatto domanda per avere la licenza di caccia molti anni fà, per un fucile del padre e che comunque non aveva mai rinnovato.
Dobbiamo quindi chiederci se è concepibile unaacosì grottesca commissione formata da uomini che dovrebbero essere altissimi magistrati, avvocati, consiglieri di Stato, esperti in dottrine morali, psicologi, e che ha la spudoratezza di giustificare con simili sentenze il rifiuto di riconoscimento di obiettori che tali sono indiscutibilmente. Non c'è da stupirci quindi se questi personaggi hanno appurato "la profondità" delle motivazioni addotte chiedendo agl' obiettori se da piccoli giocavano ai soldatini o se sparavano alle lucertole. Il compagno ministro della difesa a cui per legge va la piena responsabilità della decisione, che cosa fà? E' forse troppo impegnato nel governo di "Fanfasinistra" e non s'accorge com'è suo solito, che i suoi generali lo rendono così incredibile come ministro della difesa, da superare perfino la sua pur così scarsa credibilità come socialista democratico?

SITUAZIONE ATTUALE

Sono arrivate le prime condanne per obiezione non autorizzata. Condanne pesanti inflitte a dei Testimoni di Geova, colpevoli di avere una coscienza che impedisce loro anche di svolgere il servizio civile. Altri obiettori sono stati condannati ad anni di carcere per avere inoltrato domanda di servizio civile furi tempo massimo previsto dalla legge. Anche se con sole poche ore di ritardo. Questa è un'ulteriore discriminatoria che tutto lo apparato burocratico porta avanti sulla pelle degli obiettori.
Angelo Miatta, che aveva chiesto l'esonero dal servizio militare in quanto unico sostegno della famiglia, è stato condannato ad un anno e quattro mesi per non avere presentato domanda essendo in attesa della risposta in merito alla sua richiesta.
L'art. 8 comma 2, punisce con la reclusione militare da due a quattro anni chiunque rifiuta il servizio militare senza essere riconosciuto dalla commissione. Chi invece rifiuta il servizio militare senza portare motivazioni di O. di C. è punibile con la reclusione da tre a sei mesi. Non può esservi dubbio che una norma del genere sia incostituzionale: da una parte infatti essa usa una discriminante tra i cittadini che hanno compiuto lo stesso gesto a secondo delle loro idee religiose, politiche, sociali; dall'altro sopprime, punendolo, il diritto alla difesa, condannando per un reato più grave chi osi giustificare in un certo modo il proprio gesto.

Per coloro a cui la domanda è stata accettata, ancora nessuna disposizione da parte del ministro in merito all'attuazione del servizio civile. Per i respinti invece la setuazione si presenta in modo tremendamente drastico e pericoloso. Dopo varie pressioni si era riusciti ad avere dal ministro due rinvii alla chiamata alle armi. Ora però i termini sono scaduti e si ripresenta per loro l'obbligo di presentarsi al corpo. La legge concede la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato, ma non contempla però il diritto ad una sospensione della chiamata. **Questa è una ennesima ed evidente contraddizione.**
Se l'obiettore Cuatto, ad esempio, dopo aver dimostrato i propri convincimenti mediante due anni di attività politiche dirette in questo senso, si vede respingere la propria domanda di Servizio Civile, deve avere la possibilità di ricorrere contro questa decisione. Deve poter dimostrare che il giudizio dato è ingiusto e illogico, proprio per ciò che lui mediante l'azione precedente ha esposto. Inoltre la legge stessa, concedendo la possibilità di ricorrere, intende porre in discussione la validità di questo giudizio che può essere soggetto a verifiche e mutamenti.
Ma questa verifica e mutamento prescindono dall'obbligo di leva e non pongono, come diritto indubitabile e indiscusso, la sospensione della chiamata e del procedimento penale? Sembrerebbe logico cioè che, finchè il Consiglio di Stato non si pronuncia sul ricorso del l'obiettore, questi non dovrebbe sottostare minimamente a nessun obbligo militare. Di fatto però questo non avviene.
In base alla cartolina precetto ricevuta (di nuovo!) in questi giorni, è contro ogni logica procedura, Gualtiero Cuatto dovrebbe presentarsi l'8 ottobre c.m. al C.A.R. di Cagliari. Lo Stato, questo mostro burocratico e disanimato, rifiuta dunque di prendere in considerazione i valori che spingono un giovane serio e leale a una scelta coraggiosa, morale e difficile. Gli impegni italiani di fronte alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, malgrado la "legge sull'obiezione di coscienza" vengono incredibilmente violati. Tale convenzione, fin dal 1955, contempla infatti l'O. di C. quale diritto per ogni cittadino, e fa obbligo agli stati membri, tra cui l'Italia, ad adeguare in merito la loro legislazione. Invece da noi, a vergogna e disonore dei responsabili politici, si continuano a reprimere e incarcerare gli obiettori la cui unica colpa è il rifiuto di una istituzione che fa della violenza l'unico mito, calpestando la libertà, la dignità, e i diritti della persona umana.

GUALTIERO CUATTO, il giovane obiettore di Chiusa S. Michele, lotta di nuovo contro l'esercito, la burocrazia militare, lo stato che respingendo il "NO" politico, morale, sociale della sua coscienza, gli hanno rifiutato il diritto al servizio civile. Ancora una volta la cartolina precetto è arrivata e l'alternativa a breve scadenza appare precisa: la divisa o il carcere. Il braccio di ferro che dura da due anni: ma è la giustizia che prevale? E' davvero il giovane Cuatto il perdente? Egli è diventato per molti in Valsusa e altrove, un simbolo ed un esempio. E' anche in suo nome che domenica sette ottobre antimilitaristi, pacifisti, nonvolenti marceranno da Condove a Susa.

La causa degli obiettori trova il più largo consenso nelle linee di questo giornale per cui la redazione ha ritenuto importante dedicarvi il numero di questa settimana. E' una edizione frettolosa, battuta a macchina senza preoccupazioni di veste tipografica, per giungere in tempo a far sentire la nostra voce in coincidenza con gli avvenimenti che la suscitano..
Non contiamo molto, sappiamo che non cambieremo domani il mondo, ma sentiamo ugualmente di dover parlare, crediamo lo stesso che valga la pena di gettare il seme. Ne crescesse, chissà, una coscienza, un confronto, almeno un "dialogo" fra i nostri lettori.

I REATI DI TANASSI

A distanza di nove mesi dall'entrata in vigore della legge, ancora non esiste un ufficio ministeriale competente e nemmeno una struttura di servizio civile per poter dislocare gli obiettori già riconosciuti. Il ministro ha cercato di supplire a questo vuoto proponendo agli obiettori di svolgere il servizio militare non armato presso ospedali militari. Questo è un modo per far loro subire non quindici, ma ventitrè mesi di militare catturando e reinserendo nell'esercito gli obiettori più isolati e meno politicizzati e per scoraggiare ulteriormente i veri obiettori.
Nel maggio scorso i direttori di ben quattordici istituti per ragazzi handicappati e caratteriali avevano inviato domanda al ministro della difesa affinchè venissero riconosciuti come sedi di servizio civile gli istituti stessi, in quanto c'erano già obiettori che vi svolgevano servizio civile di loro iniziativa. Il ministro rispose che tale impiego di obiettori si doveva ritenere arbitrario e che non era e non sarebbe stato riconosciuto come valido. Ora, non essendo stato ancora istituito un servizio civile, gli obiettori "promossi" vengono a trovarsi in grave stato di disagio. Con la prospettiva di un lungo servizio civile da svolgere a chissà quanti anni di età, spesso, per via della loro situazione non trovano lavoro. Questa tattica dilazionatoria è un'altro modo di scoraggiare e punire gli obiettori, cittadini di serie B secondo lo stato.

Ma non sarà certo questo meschino, ingiusto e ipocrita comportamento del governo a scoraggiare e intimidire gli obiettori. Essi sono convinti che l'O. di C., opportunamente estesa, sia un valido e indispensabile strumento di lotta pacifica contro tutte le forme di ingiustizia e di violenza che oggi affliggono la nostra società. Sono sicuri che solo la organizzazione dal basso della difesa popolare nonviolenta possa creare una valida alternativa alla difesa armata e alla struttura militare.
Il detto "se vuoi la pace prepara la guerra" è una vecchia menzogna ormai demistificata. La violenza è un tentativo stolto, goffo, sconfitto per fronteggiare i problemi nazionali e internazionali. La pace si conquista e si conserva con mezzi di pace e con la lotta per la giustizia e la democrazia sostanziale. Soltanto l'instaurazione di forme di vita più partecipate a tutti, una più giusta ripartizione dei beni, ma specialmente il rifiuto di ogni sopraffazione e una sempre più diffusa coscienza nonviolenta possono portare a una radicale superamento dell'attuale sistema sociale verso forme di vita più rispondenti alla reale natura dell'uomo.

DIALOGO IN VALLE - periodico quindicinale - direzione, redazione, amministrazione: via b.buozzi, 2/bis 10055 condove - direttore responsabile : ENRICO PEYRETTI -
redazione: s.agliata, a.berto, m. berto, v.bonaudo, a.croce, g.cooce, b.dolino, m.dosio, a.falchero, r.girodo, s.maritano, n.michetti, l.pent, a.perino, b.riva, p.roccati, d.sardi r.sasso, g.viglongo, jp.davi -
LA RESPONSABILITA' DEGLI ARTICOLI NON FIRMATI E' REDAZIONALE - reg.trib.torino 2334 del 27.4.73
sped.abb. post. gr.II/70 - cc/post. 2/40442 - una copia L.100 - abb.annuo L.2000 sost. 5000 -
stampato in proprio a cura della redazione.-